

INES MUMENI (1917- 2015)



Ines nasce il 20 marzo 1917 a Campolongo Maggiore, nella Riviera del Brenta (Venezia), in una numerosa famiglia operaia (dieci figli, sei femmine e quattro maschi) di socialisti che aderiranno dopo il 1921 al Partito Comunista d'Italia.

A cinque anni ha il primo impatto con la violenza fascista, presa a schiaffi da un paio di ragazzotti dai berretti neri perché si rifiuta di rivelare il luogo d'incontro dei socialisti locali. Fa iniziare a quel primo episodio la sua consapevole 'clandestinità' antifascista: «Da allora sono sempre stata “segreta”».

Frequenta la scuola fino alla quinta elementare ma già a cinque anni lavora con il nonno nella sua bottega di fabbro. Dagli 11 ai 15 anni svolge varie incombenze presso alcune famiglie e studi di avvocati a Venezia: fa le pulizie, accudisce anziani, porta la borsa agli avvocati, viene mandata a consegnare documenti e faldoni in tribunale (e si ferma a volte, incantata, ad ascoltare «le *barufe ciozote* quando facevano i processi»), impara a girare per le calli veneziane. A quindici anni è assunta come cuoca in varie abitazioni private. Un'adolescenza, quindi, tutta trascorsa al servizio di esponenti di una classe sociale che la sua formazione familiare l'aveva educata a combattere: «cito da un libro: “Con la borghesia non si collabora, se non la si combatte la si serve”. Perché non c'è niente da fare: se tu non la combatti e vivi con lei un periodo e dopo la abbandoni, l'hai comunque servita per quel periodo».

Quando, a 18 anni, si fida, sceglie la vita dura ma indipendente di operaia a Marghera, alla Salca, alla Galileo, alla Breda dove lavora al confezionamento delle bombe a mano. Intanto nel 1938, a 21 anni, si è sposata, ma il marito subito dopo il matrimonio è richiamato alle armi e mandato poi allo scoppio della guerra al fronte francese. Ines alla fine lascia la fabbrica e va a lavorare a Mira, nell'osteria del suocero Nalin, comunista dal 1921, fondatore della cooperativa operaia di Mira Taglio, e fratello di un attivista comunista mandato al confino. Sono nati nel frattempo i primi due figli, Angelo e Lucia.

È in osteria quando il 25 luglio del '43 cade Mussolini, e con la sua solita perspicacia, agli avventori che festeggiano la fine della guerra, «dalla porta della cucina sono

andata alla porta del bar e ho detto... “Quale fine della guerra, state festeggiando l’inizio della guerra! Altro che storie! Adesso è andato giù il fascismo ma noialtri avremo una guerra ancora!”».

Prima ancora dell'8 settembre è impegnata nel “Soccorso rosso”: a Giare di Mira aiuta a scappare i soldati alleati dal locale campo di prigionia fascista indirizzandoli verso le valli da pesca dove i pescatori li portano in alto mare dove li attendono dei sommergibili.

Dopo l’armistizio aiuta i soldati italiani prigionieri sui treni diretti in Germania: con le altre donne va lungo la ferrovia, dove sostano i treni blindati diretti in Germania, raccoglie i biglietti che i soldati gettano attraverso le fessure, e ne organizza il recapito alle famiglie nelle varie regioni d'Italia. Sfama quelli che riescono a scappare, sacrificando il deposito di patate, i salami, tutte le provviste dell'osteria per l'inverno: «Mano a mano che arrivavano questi ragazzi affamati che scappavano, abbiamo esaurito tutto, non sono stata a pensare che ci sarebbe stato un domani! Ho preso una pentola grande che avevamo all’osteria, l’ho riempita di patate e mangiavano patate e vino e dopo, all’imbrunire, li facevamo scappare così rifocillati».

In quei giorni riunisce le altre donne comuniste della zona per organizzare «una specie di spionaggio segreto»: si ritrovano alla sera per raccogliere le informazioni che ognuna ha raccolto, osservando dove i fascisti si radunano, cosa fanno. Ines entra nelle lavanderie dei tedeschi, alla Casa Paterna e a villa Capuzzo, con l'aria di essere lì per caso, ma intanto osserva, conta, deduce, parla con le lavoranti, individua quelle disponibili a rispondere alle sue domande.

Entra a far parte del gruppo di staffette della formazione garibaldina "Umberto Fasolato" costituitasi a Mira nell'estate del 1944 per iniziativa di alcuni operai della Mira Lanza. Nell'inverno '44, mentre si sta prodigando per andare a curare un pilota americano feritosi nell'abbattimento del suo aereo, viene fermata da una pattuglia fascista, obbligata a sciogliere le trecce e a denudarsi, in mezzo alla strada e sulla neve, per una perquisizione corporale umiliante durante la quale le strizzano una mammella (per verificare se è vero che è una puerpera e che sta andando a cercare del latte per il bambino) in modo così violento da provocarle conseguenze di cui soffrirà tutta la vita.

Alla vigilia della Liberazione, nella notte tra il 26 e il 27 aprile 1945, assiste impietrita, nascosta dietro ad un albero (era andata a portare le munizioni ai partigiani) alla cosiddetta “battaglia dell'Olmo”, un duro scontro a fuoco che costò una carneficina – una decina di caduti – alla Brigata "Fasolato" intercettata, in seguito a una delazione, da alcune compagnie della X Mas.

Dopo la fine della guerra Ines contribuisce a fondare l'Udi e si impegna nella battaglia per il voto femminile. Intanto, finita la Resistenza contro il nazifascismo, inizia «una lotta di resistenza per il lavoro... per vivere, per sopravvivere». Ines è tra le animatrici delle epiche lotte per il pane delle donne della Riviera del Brenta contro il mulino Stucky, delle storiche battaglie operaie della Mira Lanza e della Breda, sempre in prima fila - «ero la caporiona» - una capopopolo battagliera e generosa. Organizza l'assistenza ai bambini profughi del Polesine dopo l'esondazione del Po del 1961. Continua per tutta la sua lunga vita ad essere una militante attiva, sempre

pronta all'azione ma anche a redigere volantini. La politica è stata per lei, autodidatta, una vera “scuola”, di lettura, di scrittura, di storia, di analisi e riflessione. Del suo impegno politico ha conservato molte carte e testimonianze. Quando il Pci viene sciolto, prende la tessera del partito di Rifondazione Comunista.

Muore a 98 anni, l'8 luglio 2015, a Gambarare di Mira.

Ines ha raccontato la sua partecipazione alla Resistenza e alle lotte per il lavoro e per il pane nelle audiotraviste di Davide Nalon del 23 gennaio e 20 febbraio 2003 (conservate presso l'archivio Iveser e pubblicate in *Memoria resistente*, nuovadimensione 2005); nella videointervista di Luisa Bellina del 16 dicembre 2004 per il video *I giorni veri. Le ragazze della Resistenza* (regia M.Pellarin, 2005 – la videoregistrazione integrale è conservata presso l'archivio dell'Associazione rEsistenze); nelle audiotraviste di Luciana Granzotto e Chiara Puppini del 29 dicembre 2006 e del 4 gennaio/2007 (Aiveser); nella testimonianza raccolta da Loredana Spadon il 5 febbraio 2013 (in <http://www.memoro.org/it>).

Chiara Puppini ha rielaborato la testimonianza di Ines per *Voci di partigiane venete*, Cierre 2016.

